

PARTIGIANE IN NOME DELLA DEMOCRAZIA

Joyce Lussu e Laura Bianchini

di Eliana Di Caro

Che cosa hanno in comune Joyce Salvadori Lussu, fiorentina di nascita e militante di Giustizia e Libertà, e Laura Bianchini, bresciana ed esponente della Dc? Non molto, apparentemente: provengono da due ambienti diversi, la prima dalla piccola aristocrazia terriera, la seconda da una famiglia umile. L'una parla quattro lingue e gira l'Europa dopo un'esperienza in Africa, l'altra costruisce il proprio percorso in Italia. Joyce affida i propri pensieri alla scrittura, Laura - dopo il giornalismo clandestino - li trasmette insegnando. Eppure queste due donne che hanno attraversato il Novecento, incarnandone i tormenti, condividono la battaglia totalizzante che unisce molti della loro generazione: la lotta per la causa democratica nell'Italia fascista.

Di Joyce Lussu, nata nel 1912 da genitori marchigiani (e a quel territorio si ancora anche lei), ha scritto Silvia Ballestra, che da anni ne studia la figura e ora l'ha raccontata in *La Sibilla. Vita di Joyce Lussu*. Il libro esplora le vicende della protagonista, in un intreccio tra i diversi *côté* familiare, politico, sentimentale, editoriale ben architettato e sviluppato, grazie anche a una narrazione appassionata. Joyce respira in casa sin da piccola i valori di un antifascismo che costringe i Salvadori all'esilio in Svizzera, dopo il pestaggio subito dal papà Guglielmo, docente universitario. Una condizione che le impedisce un'istruzione tradizionale e che, in modo quasi naturale, imprime alla sua vita una dimensione cosmopolita. Si iscrive all'università di Heidelberg (lavorando per pagarsi gli studi di filosofia, dopo un'esperienza a Bengasi), dove l'ombra di Hitler non è più tale: nel 1932 arriva in città colui che sarebbe diventa-

to di lì a poco il Führer. Con il precipitare degli eventi, si definisce e consolida la militanza di Joyce. La seguiamo, accanto a Emilio Lussu - sul quale non c'è bisogno di spendere parole, qui - sui fronti e tra i confini dell'Europa piegata dalla dittatura: Parigi e Lisbona, Londra e Marsiglia, quindi l'Italia, prima a Roma e poi nel Sud dove sono arrivati gli Alleati.

La immaginiamo mentre apronta documenti falsi per i compagni di lotta, si sottopone allo sfiancante addestramento alla guerriglia in Inghilterra, porta in salvo combattenti e amici in pericolo (tra gli altri Emanuele e Vera Modigliani), si muove con destrezza nelle missioni segrete. Ne apprezziamo il coraggio e la determinazione, accanto al marito e agli altri di GL, durante la Resistenza. Ci sembra di ascoltarla nel Dopoguerra, in Sardegna, al fianco delle donne con Nadia Gallico Spano. Bello e interessante, infine, il lato di Joyce poeta, traduttrice, scrittrice. *La Sibilla* è disseminato di citazioni e riferimenti (anche fotografici), inclusi quelli delle traduzioni di autori come Nazim Hikmet e Agostinho Neto, o dei canti dei guerriglieri africani di Amílcar Cabral. Una personalità e una donna, dunque, fuori dall'ordinario (morirà nel 1998).

Laura Bianchini ha una vita forse meno avvincente, ma il suo contributo è ugualmente importante, e benissimo ha fatto Daria Gabusi a sintetizzarlo in *Bianchini. L'educazione nella Resistenza e nella Costituzione*, perché sulla protagonista si è scritto davvero poco. Il libro contiene una prima parte biografica a cura dell'autrice e una sezione che raccoglie alcuni interventi della partigiana. Il sottotitolo indica le parole essenziali nel percorso della bresciana nata nel 1903, indicata alla Consulta dalla Dc ed eletta all'Assemblea Costituente.

Laura nasce in una famiglia modesta, sin da ragazzina ha la consapevolezza che solo studiando ci si può realmente emancipare. Prende il diploma magistrale e poi si laurea, nel

1932, in Filosofia e pedagogia alla Cattolica di Milano. All'attività cui consacrerà una vita - è maestra a Brescia, poi docente di storia e filosofia, quindi preside - si affianca l'impegno nel cristianesimo sociale, avendo in Monsignor Montini (futuro Paolo VI) il proprio punto di riferimento. Negli anni universitari aveva aderito alla Fuci, divenendo poi presidente del ramo femminile. In quel contesto matura il suo antifascismo: l'approdo alla Resistenza è nelle cose. La sua casa, sede delle prime riunioni clandestine, ospita una tipografia che stampa il giornale «Brescia libera», della quale è una colonna. Farà parte, a Milano, delle Fiamme Verdi e dirigerà il foglio «Il ribelle», diffuso in oltre 15 mila copie, nel quale riflette sulla libertà, la solidarietà, la brutalità della guerra («Riusciremo ancora a distinguere l'atto criminale del brigante da quello eroico del soldato; la prepotenza del tiranno dalla rivendicazione dell'insorto; la violenza dell'aggressore dalla difesa dell'agredito?») invitando a «disarmare gli spiriti» per costruire una pace vera e duratura.

Non risparmia gli intellettuali e le loro responsabilità, così come in precedenza aveva criticato i professori colpevoli «di averci illusi, voi che tacevate, che sopportavate, che non avete mai trovato il coraggio di dire a noi, giovani inesperti, la parola della verità». Una lezione, come quelle impartite al liceo Tito Livio di Roma, dove insegna dal '53 alla pensione, amatissima dai suoi studenti.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sibilla. Vita di Joyce Lussu

Silvia Ballestra
Laterza, pagg. 230, € 18

**Bianchini. L'educazione
nella Resistenza
e nella Costituzione**

A cura di **Daria Gabusi**
Scholé, pagg. 252, € 18



Cosmopolita. Joyce Lussu (1912-1998)



Pedagoga. Laura Bianchini (1903-1983)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147